

XVIII domenica del tempo ordinario – Anno C

Dal Vangelo secondo Luca

In quel tempo, uno della folla disse a Gesù: «Maestro, dà a mio fratello che divida con me l'eredità».

Ma egli rispose: «O uomo, chi mi ha costituito giudice o mediatore sopra di voi?».

E disse loro: «Guardatevi e tenetevi lontano da ogni cupidigia, perché anche se uno è nell'abbondanza la sua vita non dipende dai suoi beni».

Disse poi una parabola: «La campagna di un uomo ricco aveva dato un buon raccolto. Egli ragionava tra sé: Che farò, poiché non ho dove riporre i miei raccolti? E disse: Farò così: demolirò i miei magazzini e ne costruirò di più grandi e vi raccoglierò tutto il grano e i miei beni. Poi dirò a me stesso: Anima mia, hai a disposizione molti beni, per molti anni; riposati, mangia, bevi e datti alla gioia. Ma Dio gli disse: Stolto, questa notte stessa ti sarà richiesta la tua vita. E quello che hai preparato di chi sarà?»

Così è di chi accumula tesori per sé, e non arricchisce davanti a Dio».

Mentre Gesù fa un discorso molto importante ai suoi discepoli, invitandoli a testimoniare con coraggio davanti a tutti la loro fede nel Figlio dell'uomo, confidando nella presenza amorevole del Padre e nell'assistenza illuminante dello Spirito Santo (cfr. Lc 12,1-12), dalla folla, un tale, prende la parola per gridare a Gesù un suo urgente bisogno: «*Maestro, dà a mio fratello che divida con me l'eredità*». La cosa fa sorridere. Quest'uomo dimostra di non essere assolutamente interessato alla catechesi di Gesù e al suo profondo insegnamento spirituale, avendo un problema di vitale importanza che lo assilla da tempo e che probabilmente non lo fa dormire la notte: egli è vittima dell'ingiustizia del fratello che non ha alcuna intenzione di spartire con lui l'eredità dei genitori. Di fronte alla richiesta di quest'uomo Gesù non riesce a nascondere una certa delusione e un evidente disagio: «Che centro io con i tuoi soldi? Mi hai preso per un giudice di pace? Vai a fare le tue rimostranze a chi è chiamato nella società civile ad occuparsi di queste cose. La mia missione è un'altra...».

Gesù però prende spunto dall'episodio per dare un insegnamento collettivo sul pericolo delle ricchezze, facendo capire che la ricerca della ricchezza come valore supremo della vita si pone in chiaro e netto antagonismo con la ricerca di Dio. L'uomo della parabola, infatti, "accecato" dalla ricerca della ricchezza, del guadagno e di una vita agiata e spensierata, non si rende conto che il bene più prezioso che egli possiede (la sua vita) non è affatto in suo potere. Quest'uomo (un vero e proprio imprenditore *ante litteram*) va a dormire tutto contento, beandosi delle sue grandiose capacità progettuali e dell'avvenire tutto roseo che i suoi desideri gli hanno dipinto. Ha però fatto i conti "senza l'oste", illudendosi di poter costruire una vita piacevole e felice contando solo sulle sue capacità imprenditoriali e sui beni da lui posseduti. Infatti, proprio su quel letto dove si trastulla con i suoi sogni di "gloria", troverà l'improvviso e impreveduto abbraccio di sorella morte!

Giunge così la "sentenza" di Gesù: «*Così è di chi accumula tesori per sé e non si arricchisce presso Dio*». All'uomo la scelta: arricchire il proprio conto (corrente), per proprio conto e tornaconto (scusate il gioco di parole), oppure, in alternativa, aprire un conto corrente celeste con Dio, lasciandogli l'iniziativa di gestire a sua discrezione le entrate e le uscite. L'errore dell'uomo della parabola, come anche quello del tale che chiede a Gesù di farsi paladino dei suoi soldi, è di aver messo il denaro e la ricchezza al primo posto, quel posto che spetta d'onore a Dio, che è la vera ricchezza dell'uomo. Qui si inserisce quell'altra frase pronunciata da Gesù, che merita un'attenzione particolare: «*Fate attenzione e tenetevi lontano da ogni cupidigia perché, anche se uno è nell'abbondanza, la sua vita non dipende da ciò che egli possiede*».

A me colpisce soprattutto la parte finale della frase. Gesù dice che la vita dell'uomo non dipende da quello che ha. Il messaggio è davvero "controcorrente", poiché normalmente siamo abituati a valutare l'importanza di una persona sulla base di quello che possiede (soldi, case, ricchezze e

XVIII domenica del tempo ordinario – Anno C

successi vari, titoli di studio conseguiti, etc.). Ecco il messaggio liberante di Gesù: tu sei importante agli occhi di Dio non per quello che hai, ma per quello che sei (una creatura voluta e amata da lui). Inoltre, la “vita” alla quale si riferisce Gesù va al di là della vita “biologica” e terrena. La vera vita è, infatti, conoscere Dio e vivere in comunione con lui. La vera vita è “amare” Dio e il prossimo. La vera vita va al di là delle barriere dello spazio e del tempo. La vera vita è eterna...

Questo vuol dire che la nostra capacità di amare e di essere in comunione con Dio e gli altri non dipende dai beni materiali posseduti, poiché essa è una ricchezza “spirituale” che non centra nulla con i soldi, le proprietà e la posizione sociale. E’ l’amore, la chiave per arricchire davanti a Dio. Nel conto corrente celeste divino, alle voci di dare e avere, c’è posto per un solo bene: l’amore. Infatti, alla fine della vita terrena saremo giudicati proprio su quanto avremo “amato” (speriamo che il conto non sarà in “rosso”).

In questa settimana siamo invitati da Gesù a dare un’occhiata al nostro conto corrente celeste per verificare tutte le nostre “transazioni” (relazioni) d’amore. Ogni giorno Dio si preoccupa di arricchire il nostro capitale d’amore, ma noi, quanto siamo capaci di un “santo” investimento?